

EDIZIONE STRAORDINARIA

Il disarmo della polizia oggi alla Camera

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ad un anno dal grande scontro di classe del maggio

'68 la maggioranza dei francesi ha respinto il ricatto

gollista e ha votato per il trionfo della libertà



RISCOSSA DELLA FRANCIA

De Gaulle battuto se ne va

La maggioranza (52,87%) ha detto «no» al potere personale - In un drammatico discorso Couve de Murville ammette la sconfitta - Appello del PCF ad una azione unitaria delle sinistre - Il massiccio «no» di Parigi

Vittoria democratica

LA FRANCIA ha risposto no al regime gollista che i gruppi privilegiati le avevano imposto sulla scia del disastro della politica coloniale in Algeria e che si era mantenuto con il ricatto della minaccia del salto nel buio. Aveva resistito undici anni anche per le incertezze di una parte delle forze di sinistra, per il rifiuto socialdemocratico e radicale di un patto unitario con i comunisti che desse una sicura garanzia democratica e di sinistra. Questa volta il ricatto non è valso, a la minaccia del vecchio generale di andarsene i francesi gli hanno risposto di andarsene. Questa volta le incertezze dei dirigenti di sinistra, i ritorni pavidi dell'anticomunismo non hanno distolto i francesi da un voto che ha il significato di un'indicazione anche per quegli uomini politici che avrebbero dovuto trarla dalla esperienza di questi undici anni ed essere loro ad indicarla agli elettori. La Francia ha detto no a una legge truffa che stava per essere imposta al fine di privarla, facendo pesare i resti del prestigio gollista, di ogni possibilità di vita e di sviluppo democratico. De Gaulle voleva preparare un dono De Gaulle che garantisse l'esclusione delle masse popolari dal ruolo di protagonisti, che rendesse impossibile un'alleanza delle forze operaie e delle sinistre, che prima di tutto impedisse al partito comunista di pesare come un fattore determinante sul destino della Francia.

I comunisti hanno detto il loro no, legandolo nella propaganda, nella prospettiva politica e oggi nell'appello, che già è risuonato al primo annuncio della vittoria, a un sì per la politica unitaria e di sinistra che solo può fare della sconfitta del regime autoritario e del licenziamento in tronco del vecchio generale una sicura vittoria della democrazia.

LE GIORNATE di maggio del 1968 sono state la primavera di una stagione la cui messe è ancora da raccogliere. Il grande moto popolare dell'estate scorsa, non è stato, come qualcuno aveva sperato, un'avventura senza domani, non è stato, come qualcuno aveva dichiarato, una prova di «saggezza» dei conservatori. Chi ha avuto la forza di resistere, di raccogliere l'esperienza, di far più salda l'organizzazione di massa, ha oggi il merito di essere in prima fila in questa giornata di vittoria. Ha l'autorità per chiamare all'unità e alla lotta tutte le forze vive della nazione, di dare una garanzia per il domani della Francia. Noi salutiamo i comunisti francesi, i lavoratori, gli studenti, i democratici che hanno creduto nella libertà, certi che una grande vittoria democratica e operaia nel cuore dell'Europa è il segno di un movimento che cresce, che può farsi più forte e affermarsi al di là del paese che oggi festeggia, come nelle sue grandi date storiche, la libertà.

Giancarlo Pajetta



Dal nostro corrispondente

La Francia democratica e popolare è in festa. I NO hanno vinto clamorosamente, malgrado i ricatti e le minacce golliste. Il referendum è stato respinto. Oggi a mezzogiorno, il generale De Gaulle cesserà di essere il presidente della Repubblica. Secondo la costituzione, sarà il presidente del Senato, Alain Poher, ad assumere l'interim fino alle nuove elezioni presidenziali che dovranno tenersi entro un minimo di 20 e un massimo di 40 giorni dalle dimissioni del presidente in carica. La Francia, quindi, tornerà alle urne tra il 18 maggio e il 1. giugno. La sconfitta di De Gaulle, benché nell'aria da alcune settimane — tutti i sondaggi demoscopici provavano il clima di crescente sfiducia del paese nel generale e nel regime — ha costituito una enorme sorpresa per la maggioranza dei francesi e per tutti gli osservatori stranieri. E l'analisi del voto non può che accrescere la fiducia nel paese. Su 22 milioni e 635.505 voti validi espressi dal territorio metropolitano (risultati dei territori d'oltremare saranno noti soltanto nel pomeriggio di oggi), ma non potranno più cambiare il verdetto del paese, quasi 12 milioni (52,87%) hanno votato no e un po' più di 10 milioni e mezzo (47,13%) hanno votato sì. Se si pensa che le astensioni sono state addirittura inferiori a quelle legislative del giugno dell'anno scorso (19,53% contro 19,99 per cento), si deve ammettere che anche una buona parte della borghesia francese, propensa fino all'ultimo giorno alla astensione, è scesa in campo per respingere il ricatto della paura e per dare il colpo di grazia al generale.

PARIGI, 28.

Il primo segno che i «no» potevano farcela è venuto, improvviso cinque minuti dopo la chiusura delle urne. Gli ordinatori elettronici di una radio parigina francese, sulla base di un «campione» elettorale datato questo primo responso, tra il 45 e il 50 per cento ai «sì»: tra il 50 e il 55 per cento ai «no».

Una analisi dettagliata del voto non è ancora possibile ma la sconfitta è stata dura a Parigi dove i «no» sono stati tra il 56 e il 61 per cento. Nella stessa Colombay il numero dei «no» è aumentato rispetto a tutte le consultazioni precedenti: è salito a 21, contro l'unico «sì» contratto e, appunto, nella prima consultazione gollista. Un'altra delle «chiffres forts» golliste Galus è passata all'opposizione. Le astensioni sono state molto minori del previsto: hanno votato quattro francesi su cinque.

In genere il sostegno più massiccio a De Gaulle, anche questa volta, è venuto dalla campagna.

Le gestioni di questa sconfitta del gollismo risale, indubbiamente, al maggio del 1968. Allora, tutti lo ricordarono.

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Parigi

Per tutta la notte, vanamente ostacolate da brutali interventi della polizia

Manifestazioni nelle strade

Entusiasmo davanti alla sede dell'«Humanité» — Cortei per le vie del Quartiere Latino — Una dimostrazione di gollisti con gli stessi slogan del periodo della guerra d'Algeria

nostro corrispondente

PARIGI, 28. A partire dalle 11 di ieri sera, cioè dal momento in cui la vittoria dei no ha cominciato a delinearsi e a consolidarsi in modo definitivo, decine di manifestazioni inneggianti alla vittoria democratica e popolare e alla sconfitta del generale De Gaulle e del suo partito, sono

esplose spontaneamente in diversi punti di Parigi. Come abbiamo riferito stanotte, un migliaio di persone che sostavano da molte ore sotto le finestre dell'«Humanité» dove un pannello luminoso presentava, ogni dieci minuti il progresso dello spoglio delle schede, hanno manifestato a lungo al canto dell'Internazionale e chiedendo l'unità di tutte le forze di sinistra, un

governo popolare, una intesa operaia e democratica. La vittoria dei no è stata egualmente festeggiata nei comuni della periferia parigina dove il voto determinante delle forze comuniste ha dato al no nazionale il suo carattere di vittoria definitiva (Parigi e la sua banlieu hanno dato oltre il 56% dei voti al no). Al Quartiere Latino, alcune centinaia di studenti, a partire dall'una di notte, hanno organizzato una manifestazione contro il gollismo sulla Rue des Ecoles e nei pressi del boulevard Saint Michel. Va detto che questi gruppi, appartenenti a quelle forze di estrema sinistra che avevano fatto campagna per l'astensione, giudicando il referendum una «trappola per imbecilli», salutavano ora, come propria, la vittoria dei no, e manifestavano al grido «il potere è nella strada».

La polizia è intervenuta duramente, con ripetute cariche, fino alle tre e mezzo del mattino, provocando numerosi feriti fra i giovani manifestanti.

Altre manifestazioni, di tipo molto più equivoco ma che comunque danno il segno del clima di tensione politica che si sta creando nel paese, si sono sviluppate nei quartieri borghesi di Parigi. Giovani gollisti hanno solcato le strade di questi quartieri scandendo, a ritmo di colpi di clacson, come ai tempi della guerra di Algeria, come ai tempi della vittoria elettorale slogan: «De Gaulle non è solo», riferimento alle similitudini che da qualche giorno vengono attribuite agli intranzisti del partito di maggioranza.

In un duro comunicato, il

a. p.

(Segue in ultima pagina)

Preoccupanti commenti della stampa italiana

Il «Popolo» rimprovera al generale di non aver dato garanzie sufficienti al grande capitale - Speranze atlantiche del «Tempo» e del «Corriere della Sera»

I giornali italiani del lunedì hanno annunciato la sconfitta di De Gaulle con titoli a piena pagina. Tra i commenti, quello del «Popolo» si sofferma su «perché del responso popolare e sulle prospettive» e non tutte rassicuranti: «che esso apra l'arte colista con un riferimento precipuo, se si considera la politica che il governo italiano conduce nell'attuale momento, rimprovera a De Gaulle addirittura un «balbettare socialdemocratico» che avrebbe compromesso la stabilità del suo regime, privandolo del sostegno del capitale e della fanteria dei piccoli commercianti».

Nel suo editoriale dal titolo «Speranze per l'Europa», il «Tempo» mette invece De Gaulle sotto accusa per la sua politica estera di riserva nei confronti degli Stati Uniti e della NATO. Con questa politica, il generale aveva ridotto il suo paese ad un rischio isolamento, che soltanto la prospettiva di un futuro mutamento di rotta aveva impedito ai suoi partners di rendere definitivo. «Perduto dietro gli irrealizzabili disegni di un'Europa unita dall'Atlantico

agli Stati Uniti», sotto la leadership di una Francia restituita ad un «arrendere» che avrebbe dovuto evocare i fasti del re Solè e i terrore di Napoleone, atteso di assumere, contro la indecifrabile logica dei rapporti di forza, il ruolo di grande rivale degli Stati Uniti d'America in occidente e di «interlocutore valido» al cospetto dell'Unione Sovietica. Il generale De Gaulle negli undici anni del suo potere ha impedito la Francia che sosteneva di voler fare più grande, facendola schiava di un nazionalismo fuori del tempo, ha frenato duramente il processo di unificazione dell'Europa... ha intaccato i cardini stessi dell'organizzazione difensiva dell'Occidente».

Il «Corriere» pubblica come editoriale una corrispondenza da Parigi nella quale si afferma che De Gaulle è stato sconfitto dai francesi i quali non credono più al suo potere ma intrinsecamente e desiderano che ai problemi, in particolare suscitati proprio dal gollismo, si dia un soluzione nuove e moderne. Senza soffermarsi sulla natura di un'Europa unita dall'Atlantico

UN ANNO DOPO IL «MAGGIO»

COSTRETTO — un anno dopo il «Maggio» — a un nuovo confronto con il popolo francese. De Gaulle è stato battuto. Ed è uscito di scena Costrette abbiamo detto. Non è vero, infatti, che il vecchio generale avrebbe potuto evitare di ricorrere al referendum che gli è stato fatale. Per continuare a governare, e per permettere ai suoi successori di continuare a governare dopo di lui, De Gaulle aveva bisogno della sua «riforma». Aveva bisogno, cioè, di ri-  
stabilire ulteriormente i mar-

gini della democrazia fino a svuotare, praticamente, di ogni contenuto reale il significato e il peso dell'intervento democratico delle masse. A questa condizione il vecchio uomo dell'Eliseo era stato costretto da due ragioni principali: dal peso crescente, appunto, della volontà delle masse in una società di capitalismo «maturo» e dall'esplosione, in conseguenza di questo fatto, di tutte le contraddizioni tra l'avanzare della coscienza democratica e socialista e il potere dei «signori del capitale».

Il «Maggio» 1968 aveva costituito la drammatica e potente avvisaglia di una società capitalistica dopo la seconda guerra mondiale. Protagonista principale di questo scontro è stata la classe operaia (alla cui lotta tecnici e impiegati avevano partecipato compatti) alla testa di un sistema, purtroppo soltanto potenziale, di alleanze. La «rivolta studentesca», che ha giocato certamente un ruolo di grande importanza, è stato uno solo degli elementi che hanno caratterizzato il «Maggio», senza l'intervento potente,

prattutto, il più forte scontro di classe che si sia avuto in una società capitalistica dopo la seconda guerra mondiale. Protagonista principale di questo scontro è stata la classe operaia (alla cui lotta tecnici e impiegati avevano partecipato compatti) alla testa di un sistema, purtroppo soltanto potenziale, di alleanze. La «rivolta studentesca», che ha giocato certamente un ruolo di grande importanza, è stato uno solo degli elementi che hanno caratterizzato il «Maggio», senza l'intervento potente,